IL TEMPIO
DELLA
FELICITÀ
PER
LE FAUSTISSIME NOZZE
DEL NOBIL' UOMO SIGNOR MARCHESE
DON ANNIBALE BELLISOMI
DI PAVIA
COLLA NOBIL DONNA SIGNORA MARCHESA
DONNA GIROLAMA LANDO
DI PIACENZA.



MDCCC.

PRESSO GIUSEPPE TEDESCHI STAMPAT. VESCOV.
CON PERMISSIONE.


WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

ALL' ORNATISSIMA

SIGNORA MARCHESA

DONNA ISOTTA LANDO

DELLE CASELLE

NATA MARCHESA PINDEMONTI

DI VERONA.

IL CONTE CARLO CARASI.

Quando a Voi piacque, Prestantissima Sig. Marchesa DONNA ISOTTA, recarmi la consolante nuova, che la degnissima Vostra Figlia la Signora Marchesa DONNA GIROLAMA si collocava per moglie al Signor Marchese DON ANNIBALE BELLISOMI di Pavia, io ne fui lie-

to

to oltre modo, e tosto meco medesimo a ruminar cominciai per qual modo potessi far pubblica questa mia letizia, e ciò a testimonianza di quella rispettosa stima, e leale amicizia, che a Voi per mille titoli professo. Ma siccome conviene, che noi deboli mortali ci rivolgiamo da prima alla Divinità, così giunto alle domestiche mura, tutto divoto mi prostrai innanzi alle are degli Iddii Penati, e molte preghiere feci loro, acciocchè fossero a voti miei arrendevoli. Certo che io verso questi Numi, direi di secondo rango, ho una qualche maggior confidenza, e pauroso che sono naturalmente, non so quasi ricorrere a quel sommo Giove, adunatore delle nuvole, nè a quella sua imperiosa Giunone. Quali grazie io chiedessi agli Iddii miei familiari, potete immaginarlo: pregai, che se essi fossero da tanto, a una Coppia sì degna, e sì amabile di illustri Sposi accordassero giorni sereni sempre, candidi, e felici: pregai, che se a tanto non arrivava la loro possa, almeno si facessero mediatori valevoli presso il gran Padre Tonante: pregai insomma, e

lun-

lungamente pregai, perchè queste nozze fossero ridenti, e fauste, e sopra di esse ogni beata felicità scendesse dal Cielo. Gran parte era trascorsa della notte, e le cadènti stelle conciliavano il sonno: pieno la mente di queste idee di felicità, io mi addormentai.

Quali cose mi fosse dall' amico Cielo concesso di vedere, e udire in questo, che io direi certo sogno divino, e favore particolare degli Dei, a Voi esporrò, coltissima, e gentilissima Signora Marchesa, e questa narrazione comporrà un libretto, che io per queste Nozze voglio vegga la luce. Che se Voi il favore gli accorderete di venire sotto i vostri occhi, e starsi insieme con gli altri vostri libri, fiore d' ogni più scelta letteratura, e degno pascolo del vostro ingegno; se Voi ancora la compiacenza avrete di presentarlo nelle mani della pregiatissima Sposa, ed essa lo accoglierà umanamente, dopo questa doppia onorevol ventura, non potrà il mio libro più oltre estendere i suoi voti.

. . . . θεῖός μοι ἐνύπνιον ἦλθεν ὄνειρος
Ἀμβροσίην διὰ νύκτα.

Homer. Iliad. II. 56.



SOGNO *

Mi parve sognando d' essere a piedi di un' alta montagna, sopra la quale torreggiava un Tempio maestoso: gran folla di persone vidi starsi alle falde del monte: il loro volto malenconico annunciava qualche interna scontentezza: tratto tratto rivolgevan gli occhi a quel Tempio, indi mettevano alti sospiri. Curiosità mista a compassione mi trasse in mezzo a quella gente, per vederne i sembianti, le foggie del vestire, per udirne il linguaggio, ed anche per iscorgere, se io di alcuno di essi aveva conoscenza: ma invano: tutto era straniero per me: quando ecco vidi uno, che dal monte scen-

deva

deva a lenti passi : non so quale brama mi prendesse di movergli incontro, ed oh l' avventuroso successo! Ravvisai tosto un lume della Italiana Letteratura, un leggiadro Filosofo, che alla metà più bella del mondo ragionevole aveva apprestata bevanda del fonte Nevtonio, un' util Poeta, che i modi di Flacco derivati aveva nelle sue epistole, piene di spontaneo lepore, e di giudiziosa parcità, in fine il Conte Francesco Algarotti. Oh come al vederlo risentii impeti d' inusitata allegrìa! Corsi ad abbracciarlo, ricordai l' antica amicizia, e i bei giorni, in cui ci vedemmo sul Reno di Felsina; poi come egli quì fosse, e perchè scendesse dal monte, e che cos' era quel Tempio, e cento richieste e cento a Lui feci tutte ad un fiato. Egli nell' usato suo modo sorridendo, certo (disse) riputar devi per favore degli Dei propizj il trovarti adesso alle falde di questo monte, e il potervi poscia meco salire, mentre questo spettacol nuovo di cose a te recherà utili insegnamenti. Di me ti rendo conto in prima, poichè ti cale saperlo.

lo . Io vivo tranquillo all' ombra dei Cedri Elisii . Tu non puoi immaginare quanto sia dolce lo stare in crocchio con quelle persone, colle quali si ebbero vivendo comuni gli studj delle scienze , delle lettere , delle arti : Parlano colà i letterati della lor professione, ma sceveri da que' tanti riguardi , i quali mettono in ceppi i loro pensieri . E tu quindi , o Amico, (soggiunsi io) parlerai liberamente , e senza dare scandalo dei Cantori di Bice, e di Laura . Sì certo (replicò Egli), ma ciò adesso poco monta : Io dagli Elisi sovente mi reco sulla cima di questo monte , bramoso di contemplare il bel Tempio, ivi costrutto con gusto veramente Attico , e sacro alla Felicità : scendo dappoi alle falde , e volontieri trovomi in mezzo a questa moltitudine : essa è composta di persone , le quali vivendo aspirarono ad esser felici, ma non seppero rinvenirne il modo , anzi ben lungi deviarono dal sentiero, che conduce alla Felicità : serban costoro la memoria acerba de' vani loro disegni, e de' lor miseri anni , e al loro cruccio danno talvol-

ta qualche sfogo cantando versi. Uno ve n' ha tra gli altri, che fa sentire componimenti, i quali olezzano di fragranza Oraziana. E potre' io (domandai tosto) udire questo Cantor valente? Non sarà (rispose l' Algarotti) difficil punto. Egli cortesemente si presta alle altrui domande, e fa versi sopra le sventure altrui. Andiamne in cerca; poco lungi . . . Eccolo appunto. Vedi tu quel giovine, il quale avente in mano la cetra, siede in mezzo a due Uomini? uno è vestito di clamide, e con in capo un' elmo piumoso; l' altro è coperto di un manto, tutto rabescato d' oro. Quell' Uom militare è Alessandro il Macedone: egli duolsi ancora, perchè malgrado di tanti regni conquistati, non giugnesse mai ad essere felice. Commette ora al Poeta amico di deplorare la sua sventura, e di parlare liberamente di Lui. L' altr' Uomo fu posseditor dovizioso di molti tesori, ma nelle sue arche d' oro non arrivò ad inchiudere la Felicità. Egli pure per l' altrui bocca poetica piange il suo destin luttuoso. Odi attento: il Canto incomincia.

Solam

Solam virtutem homines beatos facere, non triumphos, victorias. Alexander Macedo inducitur in argumentum.

ODE.

Atri praelia Granici
  Arbellae, et populos nomen in ultimos
Famae remigio strepunt;
  Et Graiis Darius cedere nescius
Collum sub juga regium
  Demisit populo incognita Persico.
Armorum ad sonitum gravem
  Telluris trepidae gens stupet anxia.
Sed quid dente libidinum
  Si totus gravium mordeor aspero?
Si tanti Imperii potens
  Lunae non domitas conqueror incolas?
Si rerum dominus, diu
  Infandam experior parvus inopiam?
Nocturnus vigilem pavor
  Si mentem exagitat, si scelus increpat?
Tanti materiem mali
  Fortunamque sequor cur miser improbam?

Felix

Felix ille beatior
  Qui cultor Superum, parcus, et abstinens
Rerum, plurima possidet!
  Quantum plus sapiens, qui sibi temperat,
Quam victor Capitolii!
  Sic Heros Macedo dum queritur, novum
Virtutis decus extulit (*a*).

Felicitatem in virtute locandam non in divitiis.

ODE.

Thesauris Arabum, splendeat Indicis
  Gazis Lar; patrio difluat horreo
  Messis; dura bovum jugera pinguia
      Frangant colla laboribus;
Securoque mihi littore ab Indico
  Multa merce gravem nauta vehat ratem:
  Convivae sedeant, et bene ferveant
      Vino pocula massico.

Po-

(*a*) *L' autore di questa, e della seguente Ode è il Sig. Dott. Medico Uberto Antonio Bettoli Parmigiano.*

Postes marmoreas turba Clientium
Vexet, me dominum clamet, et evehat;
Me lucri cupidum sors juvet, et vigil
Arcis incubet abditis.
Felici invideat gens: tamen occupo
Laetae haud gaudia vitae: anxius horridis
Curis commoveor, nec potis improbam
Refroenare licentiam
Non explendam opibus; futile gaudium
Heu! frustra simulo pectore saucio,
Intactisque diu divitiis, vocor
Plures inter opes inops.
Oh virtus! animos tu bene svavibus
Mulces deliciis, solaque divites
Reddis: te ultra aliquid quærere sit nefas,
Si menti domina imperas.
Per te compositis pastor agrestibus
Mensis, nil epulis invidet urbium,
Sed cultor Superum, par Superis amat
Divina ebibere otia.
Sic dives querulis vocibus intonat,
Virtutemque hilarem audit; melior, malis
Despectis opibus, Dulichii probat
Iri pauperiem boni.

Gran

Gran folla aveva attorniato il Poeta, mentre diceva i suoi versi: ma fatto fine, si dileguò. Io proseguendo coll' Algarotti a passeggiar tra quel popolo, e perchè (dissi) quell' Eroe della Macedonia, che pur dicevasi figlio di Giove Ammone, ed ebbe Aristotele a precettore, non ha imparato mai a fare dei versi, onde abbisogni dell' altrui plettro? Non è lo stesso (rispose il Conte) maneggiare la spada, e la penna. Questo doppio pregio accordarono gli Dei al Cesare della Borussia, al mio Re Federico, il quale

,, Tra le Marzie Corone al giovin capo
,, Il Palladio intrecciò lauro e il Febeo.

Per altro Alessando fu conoscitore dei rari talenti, e sempre ha saputo provedere alla sua gloria, poichè non volle esser dipinto, che da Apelle, nè scolpito che da Lisippo: per ugual modo or che dopo morte gli hanno gli Dei concesso di intendere ogni linguaggio, non vuole che di lui canti, se non colla lingua del Lazio questo Poeta.

Oh quanto (soggiunsi io) sarei lieto, se potessi mettere in iscritto le quì udite

te

te poesìe ! di ciò non v' è d' uopo, rispose il mio Duce; imperciocchè di quanto or vedi e senti, essendo meco, io ti fo certo, che per molto tempo serberai viva rimembranza; e non ti dissi, che riputar dovevi tua ventura, e singolare grazia degli Iddii il trovarti a' piedi di questa montagna, e il poter meco arrivare alla sommità di essa? E già eravamo vicini ad intraprenderne la salita, quando l' armonìa soavissima di un nuovo canto, che si fe' sentire poco lungi, arrestò i nostri passi: Ben la conobbe chi era mia guida. È questo (disse) un Cantore, il quale rinova sovente colle sue rime il suono di quei sospiri, onde nudrì il cuore, quando i begli occhi di una dolce Guerriera gli diedero forte assalto: Qualunque volta ascolto i suoi versi, tornato poscia agli Elisj boschi, io li recito al Petrarca, il quale grandemente se ne compiace. Dopo breve cammino noi ci trovammo inanzi al Poeta, il quale assiso all' ombra di verde lauro così cantò.

SONETTO. (a)

Giurava Amor per duo celesti rai,
Incontro a cui s' oscura ogni pianeta,
Che fuor del regno suo gioconda, e lieta
Vita non era da sperarsi mai;
Ed io securamente me n' andai
Dietro quel falso Duce: or mi si vieta
Torcere il passo, e n'ho vergogna e pieta,
Che servo altrui son fatto, e vivo in guai.
Sdegno livor sospetto ad ora ad ora
Si combattono l' alma, e in nove tempre
Sorgon gli affetti per maggior mio danno.
Empio signor, vuoi tu dunque ch' io mora?
Dunque vivendo avrò da pianger sempre?
O fallaci impromesse! o fero inganno!

Poco lungi vedemmo un Pastorello, il quale giacendosi sotto un faggio, sembrava molto corrucciato. Ben lo conosceva l' Al-

---

(a) Di questo, e del seguente Sonetto è autore il Signor Avvocato Don Gaetano Godi Professore di Diritto Canonico nella R. Università di Parma.

l' Algarotti, e perchè (dissegli) o Tirsi, sei di così mal umore? Forse rammenti ancora quanto la tua forosetta usasse teco di asprume? Deh, se non t' incresce, rinova qualche tua antica doglianza, a cui rispondevan mesti i colli, e le selve. Egli facendo scorrere sulle labbra due o tre volte la zampognetta, cantò questo

SONETTO.

Poichè Lidia crudel posto ha in obblio
Me suo pastor, nè prego ode, o lamento,
Atterri pur la mia capanna il vento,
E sia pascol de' lupi il gregge mio:
Fin ch' ella a me fedel serbossi, era io
Il più beato possessor d' armento:
Or che l' ingrata il prisco foco ha spento,
Altro non ho che di morir desio;
Nè guari andrà, che da uno scoglio alpestro
Giù lancierommi a piombo, o di mia mano
Al collo attorcerò duttil capestro.
Pastor, che passi, scavami la fossa,
E se pur non sei tigre in volto umano,
Spargila d' erba, e dimmi pace all' ossa.

Fui commosso alla sventura di questo Pastore: voleva fargli qualche domanda, ma l' Algarotti mi disse, che conveniva salire sopra la montagna: io pronto seguitai i suoi passi.

Mentre ascendevamo pel non iscoseso sentiero, io a parlare intrapresi: quel Tempio, che torreggia colassù, è dunque sacro alla Felicità? Deh! che io il vedrò volontieri, sì perchè tu ne hai fatta commendazione; sì perchè (e ciò sopra ogn' altra cosa mi sta a cuore) vorrei pregare quella Diva, acciocchè ad una eletta coppia di illustri Sposi accordar volesse lunghi anni, e felici. Credi tu, che saran paghi i miei voti? Oh se sapesti, Algarotti mio, quale ardente brama mi ferva in cuore, perchè sieno beati! Non mi è ignoto (rispose il mio Duce) quanto tu brami ardentemente: un superno lume ha balenato sopra di me, e di tutto mi ha istruito. Ben puoi dar luogo alla più solida speranza, che la Dea arrida a tuoi desiderj, poichè questi preclari Sposi sono d' ogni pregio, e d' ogni virtù doviziosamente forniti. Oh sì

che

che la Felicità vorrebbe compartire i suoi doni a tutti gli uomini! Ma come può avvenir questo, se gran parte di essi si abbandona a' voglie le più stemperate, ad affetti i più violenti? Come si può esser felice senza la moderazione de' nostri appetiti? Con sì fatti discorsi veniva egli moralizzando sopra il modo di poter godere giorni felici, malgrado ancora delle umane sventure, e a me ispirava il coraggio di avere propizia la Diva. Ma già noi siamo sulla cima del monte.

Ecco mi si presenta la faccia del Tempio rivolta, giusta il saggio antico costume, verso l' occaso (*a*). La sua forma circolare, il nobile colonnato, che lo circonda, la ricchezza che seco porta il dispostovi Ordine Corintio, formano un tutto maestoso, ed imponente. Colpito perciò da sentimento gradevole io volli in-

(a) La descrizione del Tempio, solo per rapporto all' architettura, è del Sig. Don Antonio Tomba, Piacentino, architetto civile, Uffiziale nel R. Corpo del genio di S. A. R.

insieme colla mia Guida osservar tutte le parti, che lo compongono.

Innalzasi l' intero Edifizio tutto di Egiziano granito nel suo esterno sopra due ampie gradinate, che gli fanno basamento. La prima è di figura quadrata, interrotta negli angoli da un massiccio di marmo, sopra cui veggonsi rotondi zoccoli sostenenti gruppi di puttini, i quali hanno in mano alcuni simboli di morali virtù, della giustizia, della temperanza ec. L' altra poi sotto il colonnato, ed in qualche distanza dalla prima, è circolare.

Le basi delle colonne sono attiche, e senza plinti. I loro fusti a maggiore leggiadrìa intieramente scanalati. I Capitelli ornati con molta naturalezza, grazia, e ricchezza di foglie d' ulivo.

L' Epistilio è diviso da tre fascie ineguali. Il Fregio porta scolpito nella fronte a caratteri di bronzo il motto *Felicitati Sacrum*. La Cornice è grandiosa, composta di pochi ben distinti membri, e intagliati i curvi. Sono tolti a questa l' astragalo sotto l' ovolo, e la goletta sopra il gocciolatojo, ed in vece

dei

dei dentelli vi sono impiegati dei modiglioni adorni, e delicati.

Sopra il cornicione vi è a piombo del fregio un picciolo zoccolo, che serve di finimento all' Ordine, e su di questo s'innalza a perpendicolo del muro della Cella un Attico di umile proporzione, ornato da semplicissima cornicetta, e superiormente da tre gradi, che dando bellezza, fanno anche l' uffizio di contrafforti alla Cupola.

Sedici sono le Colonne, che cingono il Tempio, ed altrettanti conseguentemente gli Intercolonnj, i quali hanno di spazio due diametri. Le colonne sono discoste dal muro della Cella quanto è la grandezza degli Intercolonnj.

L' augusta Porta è decorata da un semplice stipite senza fregio, e cornice. Il muro esterno è ornato di alcune Nicchie di figura rettangola, le quali nella parte superiore sono a livello dell' altezza della luce della Porta, e coll' inferiore posano sopra uno zoccolo, che sorgendo a poca altezza dal suolo, cinge tutta la Cella. Semplicissima è la base dello zoccolo,

o ri-

e ricorre con quella delle colonne. La sua cornice è ornata con poche modanature.

Veggonsi pure nel muro, a maggiore decorazione del Portico, collocate Iscrizioni in tavole di marmo, anch'esse rettangole, e che terminano superiormente in linea colla Porta, e colle Nicchie, e sono distribuite in questo modo. Premettasi, che la Porta con il suo stipite occupa non solo lo spazio corrispondente all' Intercolonnio, che gli è di contro, ma prende anche parte dei due laterali. Nel prossimo dunque all' uno di questi vedesi la prima delle indicate Iscrizioni, nel seguente una Nicchia, e così alternativamente procedesi per tutti i rimanenti tredici spazj. Sei quindi risultano le nicchie, e sette le iscrizioni. Io ne lessi tre in lingua latina incise così.

TEM-

TEMPLO . SVCCESSVRVS

DOMESTICIS . DISCIPLINIS

PVEROS . ALAT . FINGAT

IN.SPEM.PATRIAE.IOVIS.HONOREM

PATRES . MATRES . CIVES

DESPECTORES

SVBLIMES . FERRI

HANC . AEDEM . INGREDI . VETO

FELICITAS

LEGES . SINE . MORIBVS . VANAE

ODI . LYCVRGOS . SOLONES

CORRVPTIS . CIVIBVS

INTER . OPES . PAVPER . ANIMVS

E S T O

SIC . ITVR . AD . ASTRA

IOVE . DIVIS . QVE . BONIS

TVTELARIBVS

NA-

NATVRAM . SI . COMPREHENDAS

ET . IOVEM . NESCIAS

NIHIL . SAPERE . EST

AB . IOVE . PRINCIPIVM

AD . IOVEM . EXITVS

SVBLIMIOR . PHILOSOPHIA *(a)*

(a) Le iscrizioni Latine sono del mentovato Sig. Dott. Medico Bettoli .

Vidi poscia le quattro iscrizioni in greco idioma espresse così .

ΕΙC . ΕΥΔΑΙΜΟΝΙΑΝ . CΟΦΙΑ . ΜΟΝΗ

ΕCΤΙΝ . ΟΔΗΓΟC (*a*)

ΕΥΠΡΑΓΙΑΝ . ΑΡΕΤΗ . ΜΟΥΝΗ . ΦΕΡΕΙ

ΗΤΕ . ΦΥΛΑCCΕΙ

ΤΗC

(a) Le iscrizioni greche , e le corrispondenti versioni in latino sono del Padre Reverendissimo Maestro Giuseppe Maria Pagnini Carmelitano , Professore di Eloquenza nella R. Università di Parma .

Sola ad felicem dux est Sapientia vitam .
Sola potest Virtus facere ac servare beatos .
Quæ bona sunt animi , sola hoc sunt nomine digna.
In vita hac hominum nihil omni ex parte beatum .

ΤΗC . ΨΥΧΗC . ΑΓΑΘ' . ΟΥΝΟΜΑΤΟC

ΜΟΝΑ . ΑΞΙΑ . ΤΟΥΔΕ

ΕΝ . ΤΟΥΤΩι . ΓΕ . ΒΙΩι . ΠΑΝΤΩC

ΕΥΗΜΕΡΟΝ . ΟΥΔΕΝ

Nelle nicchie vidi collacate alcune Statue. Queste (mi disse l' Algarotti) rappresentano persognaggi, i quali nelle varie loro vicende o avverse, o seconde, attennendosi ai dettami della Virtù, mantennero il cuore in una calma tranquilla, prezioso dono che comparte la Felicità: Vedi sotto i plinti i loro nomi. Io lessi: Tito Pomponio Attico, Tito Imperatore, Pene-

Penelope, Ipermestra. Ma scorrendo coll' occhio, osservai, che due nicchie erano vuote, e ne chiesi la ragione al mio Guidatore. Ben puoi avvederti (rispose), che tutti gli Uomini, e le Donne, le quali trovar seppero la via conducente alla Felicità, non possono quì aver luogo; poichè sebbene il loro numero non sia grandissimo, senza paragone però è maggiore di quante Statue possano capire nelle pochissime nicchie di questo Tempio. Non a tutti poi si erigge questo Simulacro; e questi che or vedi, non sono stati quì sempre collocati: io ne ho veduti d' altri personaggi: per qual motivo poi al venir tuo questi tu abbi a vedere piuttosto, che altri, è un' arcano a me non isvelato: per rapporto alle vuote nicchie, io serbo in cuore una dolce e ferma speranza, che siano destinate a due persone per te interessanti oltre modo: nulla per ora aggiungo di più: tutto devi aspettarti dalla Dea esauditrice.

Io tutto lieto proseguii l' osservazione del Tempio. Il Lacunare, che cuopre il Portico, è compartito da cassettoni quadra-

drati , formati di poche, e grandi fascie con un rosone nel mezzo . La larghezza del Portico essendo uguale allo spazio dell' Intercolonnio , viene così a cadere un solo cassettone tra l' una , e l' altra colonna .

La Porta del Tempio era chiusa , ma al nostro avvicinarsi fu subito aperta. Noi entrammo nella Cella, dove nel centro è collocata maestosa la Statua del Nume , ma ricoperta da un velo . Finchè (disse il mio Instruttore) è tolta così ai nostri sguardi, non ha luogo la preghiera: intanto nulla resti inosservato da noi . Io vidi , che il Simulacro poggiava sopra un piedestallo di marmo Pario circolare, nel cui vivo erano scolpiti pochi , e adattati ornamenti . Questo piedestallo è sovrapposto ad alcuni gradini , circolari anch' essi , ed innanzi allo stesso avvi un tripode di bronzo pei sacrifizj .

L' interno della Cella è tutto rivestito di marmo Pario , senza però ornamento di sorta alcuna . Spira perciò questo luogo sagra divozione , e quiete . La Porta è ornata come nell' esterno . Nella più

bas-

bassa parte del muro ricorre quì pure uno zoccolo intorno, che nell' altezza, e nelle dimensioni è in tutto eguale a quello, che è al di fuori.

Un' architrave a livello di quello, che è nell' Ordine esterno, serve d' imposta alla volta emisferica. Sopra questo vi è innalzato un falso Attico, che fa vedere distintamente la nascita della Volta. Sotto l' architrave ricorre un basso rilievo continuato, che rappresenta luoghi campestri, boschetti ombrosi, amene praterìe: quà e là si veggono crocchj di ninfe e pastori, i quali si trastullano col suono di rusticane zampogne, e intrecciano liete danze tra loro. Gente avventurosa! (esclamai) a loro forse più che agli altri è dato godere giorni felici.

La Volta è superbamente arricchita da cassettoni, e tra l' uno, e l' altro di questi da rombi. Sono composti di semplici membrature, e nel loro mezzo vi sono rosoni di diverse specie. I cassettoni diminuiscono di grandezza, e di rilievo a misura, che si accostano al foro circolare situato nel vertice, da cui l' interno riceve tutto il suo lume.

Il Simulacro era tutt' ora velato: È bene sperabile (diss' io all' Algarotti), che tolgasi alfin questo velo, poichè allora potrò porgere alla Diva le preghiere mie più fervide. In buon punto sovvienmi di un' inno alla Felicità, composto già per somigliante occasione da un dolce mio amico, e valente Poeta: io il reciterò divoto a' piedi del Nume. Tutto (rispose il mio Duce) sperar devi in questo giorno, in cui, già tel dissi, ti sono tanto propizj gli Dei, e non è senza un' amico voler loro, che tu sii giunto costassù: ma osserva....

Io mi rivolgo intorno, ed eccomi inanzi il Simulacro della Felicità discoperto. Quanta dal divin volto spira maestà e dolcezza! Qual lavoro, cui non giunse mai greco scalpello! Io mi prostro a suoi piedi, e tutto sulle labbra raccogliendo il cuore, dico questo

---

INNO. (a)

O del valore alunna, o tu ch' emergi
Dall' opre sole di virtù, che il pianto
De' mortali infelici amica astergi,
Odi il mio canto.

Felicità m' ascolta, e i voti miei
Tornin dal Ciel, del tuo favor giojosi
Su questi, che accoppiar fausti gli Dei
Eletti Sposi.

Se Padre a te, Diva immortal, divenne,
Quai travagliosi rischi in pria non vide,
Quant' ira del destino ahi! non sostenne
Il prode Alcide.

Fanciullo, in culla ancor vagir s' udia,
E da serpenti lubrici si snoda;
Colla tenera man strozzò la ria
Giunonia froda.

L' infame Geriòn, l' immane Anteo
Cesse alle forze dell' erculea possa,
E del-

(a) L' autore è il Sig. Abate Don Francesco Ghirardelli Professore di umane lettere nella R. Università di Parma.

E dalle rupi traboccò Tifeo
Di Pelia, e d' Ossa.
Dai vinti mostri l' agitata terra
Dal giogo dei Tiranni, ecco riposa,
E il fraterno furor, tacque e la guerra
In Dite ascosa.
Tirintio allor de' suoi trofei giulivo
Te cara figlia nel suo sen raccolse;
Colla quercia, coll' appio, il verde ulivo
Al crin ravvolse.
Crescesti, o Diva, e l'uom per te l' ardire
Frenò all' orgoglio ne' delitti atroce,
E le vendette sanguinose all' ire
Del cor feroce.
Cultor tranquillo de' Palladj studi
Non più al diritto altrui protervo insulta,
Nè di Gradivo in mezzo agli aspri ludi
Fra il sangue esulta.
Schivo dell' or, colla rostrata prora
L' acque non rompe all' Oceano infido;
Ma sul periglio altrui duolsi talora
Mesto dal lido.
Del facil volgo i tributati onori
Allontana dal cor: col franco piede
I fasci imperiosi, e i tristi allori
Calcar si vede.

Pago di se, e in se ristretto e lieto
Di te si pasce, e il rapido pensiero
Con Plato inalza, e il rigido Epitteto
In grembo al vero.

Sotto la scorta tua secura, e fida
A tanta meta i fermi passi addoppia,
E nel cammino alpestre a lei si guida
L' illustre Coppia.

Reggi quest' alme: intemerata e pura
Traggan la vita: abbian fra i lieti auspici
Con quei di Bauci, e Filemon misura
Lor dì felici.

Io tacqui, e parvemi, che la Statua della Divinità desse come un triemito: Sentii a sinistra un leggiere, e niente spaventevol fragore di tuono: una voce intesi soavissima, che disse: alzati, e leggi. Ubbidiente inalzo la fronte, e veggo parecchi alati Genj, i quali portavano una lapide di marmo bianchissimo contornata a festoni di mirto, e di rose: lessi incise queste parole. *(a)*

VO-

(a) La seguente iscrizione è del suriferito Signor Dottore Bettoli.

V O B I S
HANNIBALI.BELLISOMIO.TICINENSI
HIERONYMAE . LANDAE
PLACENTINAE
P R O B I S
PACTA . CONNVBII . FIDE
BEATISSIMAM . AETATEM . SPONDEO
PVLCHRA . PARENTES . PROLE . DICO
T H A L A M V M
NVMINIS . MAGNITVDINE . TVTELA
IMPLEO
ERIPRANDVM . IVLIARIVM
VERONENSEM
DE . ME . SAPIENTER . MERITVM
HORTATOREM . EGREGIVM
MONITOREM . VERSATE
ANTE . ARAS . SACRAMENTO . DATO
CONIVGES . BEATISSIMI
A B I T E

Letta questa sacra, e consolante promessa, non so come ci trovammo fuor della Cella, e immantinente la porta fu chiusa. Ben vedi, disse l' amico Guidator mio, che i tuoi voti non potevano in miglior modo esser paghi. Ah da cotante, e sì grandi virtù e pregi, che in questi preclari Sposi risplendono, ben doveva esser mossa la Dea a promettere loro lunga età felice, e beata. L' aureo libro poi, degno per verità del cedro, lavoro del celebre Scrittor Veronese, facilmente ti verrà alle mani. Or vengo a svelarti di quai personaggi saranno le statue, a riempir destinate quelle vuote due nicchie. Ma deh! passino prima e molti anni, e molti lustri (poichè ciò solo avvenir deve dopo la loro morte): verrà dunque tempo, in cui sotto a' piedi dei simulacri si leggeranno questi nomi. Annibale Bellisomi. Girolama Lando. Io diedi quì un alto grido di gioja, e mi svegliai.

DEL-

DELLA

FELICITA'

RAGIONAMENTO

DEL SIG. ABATE

ERIPRANDO CONTE GIULIARI

VERONESE.



Un Filosofo a cui non pende dagli omeri la faretra superba d' irreligiosi Sofismi; le cui mani non ispiegano tele d' immagini invereconde; sul cui labbro non suonano i nomi, sì profanati da libera poesìa, di Venere, di Cupidine, d' Imeneo: un filosofo, che contempla solo l' innocente natura; che parla solo il linguaggio della pudica ragione; che conosce solo gl' ingenui movimenti de' cuori casti e leali, aprevi, o Sposi Illustri, breve scuola di vera Felicità. Facciansi lunge da noi i dettrattor delle Nozze, i quali non per istima giustissima di più sublime, e a pochi dal Ciel concessa Virtù; ma solo per ignoranza, per dappocaggine, per malveggente intelletto, ardiscono di por cagione alle Nozze di quegli incomodi, che talor nojano scambievolmen-

mente due Sposi per colpa tutta lor propia, non delle nozze in se stesse. Chiaminle pure uno stato di schiavitù, d' inquietudine, di sazievolezza, di dubbia sorte e vicenda; ch' io affermo e meco affermeran tutti i saggi: e Voi soprattutti, o Sposi, ch' ora valete per me tutti i saggi, poichè Voi soli ora bramo a leggitori ed a giudici: affermo che son le Nozze in se stesse uno stato di vera Felicità; anzi pure della migliore, e, oserei dire, dell' unica, che la natura offera compiutamente a' Mortali, quale alleggiamento, e conforto delle miserie, ond' è d' ogni parte ravvolta la vita umana. Fissiamo prima l' oggetto della medesima, e poi veggiamo se vengaci fatto di rinvenirlo là dove affermo che sia.

Il cuore dell' uomo per impeto naturale va sempre in cerca del bene, e quindi d' oggetti che possano contentarlo. I desiderj dell' uomo si lanciano da un oggetto ad un altro da cui sperino adeguato contentamento. Le passioni dell' uomo s' irritano or l' una or l' altra alla presenza o alla lontananza dell' oggetto

desi-

desiderato. L' uomo pertanto non mai potrà esser felice se non si senta contento; e non mai potrà sentirsi contento finchè non trovi riposo dalle ricerche, da' desiderj, dalle passioni. Non sarà dunque felice finchè non iscuopra un oggetto che meriti le sue più premurose ricerche, che acqueti tutti i suoi desiderj, che tutte regoli le sue passioni. Quest' è l' oggetto della vera Felicità, oggetto certo, tranquillo, immutabile: e quest' oggetto sono appunto le Nozze; e il sono forse a confronto d' ogni altro terreno oggetto.

Non vi crediate, Sposi gentili ed amabili, ch' io voglia escludere come parte di quest' oggetto, menoma sì e non necessaria, le doti che parlano agli occhi e contentanli: beltà di volto, leggiadria di persona, venustà di maniere, grazia di gioventù. Cedo a' Poeti il cantare di questi pregi, che giustamente si esaltano tanto in Parnaso; e ben Voi ne porgete loro argomento da dirne quanto più sogliono senz' onta al vero: e io se non potrei dir che per fama del chiarissimo

Sposo, assai potrei dir della Sposa per ciò ch' io vidi io medesimo, non ha gran tempo; quando Verona la Patria dell' egregia sua Madre, videla, ed ammironne, dopo le singolari virtù, la non comune avvenenza, la quale da' neri e begli occhi scoccò più d' un dardo, che non ferì certo invano, ma al Cielo non piacque di compensar noi della perdita della Madre. Nè non escludo pure la Nobiltà del lignaggio, la chiara storia degli Avi, la fama di patrie geste onorate; nè le ricchezze, nè gli agi, nè lo splendore delle ragguardevolissime Famiglie vostre. Quì non sol Erato, ma Polinnia, e tutte in un coll' altre Muse hanno cose assai da far vie più rilucenti le vostre Tede. Altri pregi vi avete Voi che si veggono co' più fini occhi dell' intelletto, della ragione, del cuore, che sopra quegli si arrogano meritamente la prima parte e migliore nell' oggetto della Felicità.

A ragionare pertanto della medesima, e a conoscerne il grande oggetto in ogni sua parte si sogliono considerare i giudi-

zj e le dottrine de' Savj, sì de' maestri di Grecia, che de' discepoli loro di Roma. Odo gli Epicurei, gli Stoici, i Platonici, gli Settici in alto tuono parlarmi di Felicità, pretendere d' additarmi il cammino, promettermi sicura meta; ma discordi sono tra loro, anzi contradditto-rj ne' varj oggetti, che mi presentano. Gli Epicurei (non facciavi questo nome, o virtuosissimi Sposi, accartocciar per ribrezzo le caste orecchie; poichè se crediamo a più d' un critico indagatore delle filosofiche Sette, non furon essi all' età d' Epicuro quai voller esser dappoi nelle sue mal intese, e peggio eseguite dottrine) gli Epicurei dapprincipio negl' innocenti piaceri costituiron l' umana Felicità. Se tu se' giovane, godi dunque de' fiori di Primavera; se tu se' maturo uomo de' frutti godi d' Autunno. I verdi prati, gli odoriferi colli, le fresche selve t' invitano a scalpitar l' erbe e i fiori con lento piede. Il grato gridar de' ruscelli tra sasso e sasso; il dolce modular degli uccelli tra ramo e ramo; il tenero belar delle pecore, l' amoroso muggire

gire

gire delle giovenche rallegran l' ozio tranquillo de' tuoi passeggi . Vedi cent' arbori i frondosi rami curvare, e offerirti maturi i frutti . Le viti tra foglia , e foglia ti mostrano i pieni grappoli quì del colore dell' ebano , là del colore dell' oro . Tutto ti chiama a giojre ; e il men fervido raggio del Sole ; e il mite alito de' venticelli , e l' emule zampogne de' semplicetti pastori , e le vivaci carole delle candide foresette ti avvertono di prevenire co' villerecci solazzi la severità dell' inverno cittadinesco . Benchè nè allor pure ti voglio senza piaceri . Se tu se' ricco quai piacer non fornisconti le aderenze , i comodi , gli spettacoli , e tutta la moltiplice schiera degli urbani divertimenti . Se' tu di signorile lignaggio ? Non ti verranno mai meno le affollate turbe d' adoratori , ti canteranno i Poeti colle lor cetere , e gl' invidiosi perfino ti faran lieto de' trionfati livori . Se' tu locato dalla propizia fortuna presso de' Grandi ? L' altrui estimazione , gli altrui plausi , e le preghiere , e le lagrime de' supplicanti ti faran di te stesso contento e pago .

go. Sol t' ammonisco che nel ridente cammino della tua sorte non pieghi a manca, e non ti accosti alla Stoa.

Ridon gli Stoici di questi mezzi, onde corri dietro alla Felicità. Invan, ti dicono, tu la cerchi in beni che stanno fuori di te, o che stanno in mano d' altrui; in beni che col crescere dell' età, col cangiare della stagione, col variare degli appetiti van menomando, e spesso ancora perdendo l' attività; in beni alfine che su la volabile ruota s' avvolgono della fortuna. Sia pure, ciò che di rado addiviene, che questa bizzarra Dea non ti prenda in dispetto e in ira; non può non tormentarti sovente il timore della sua instabilità. Disturba questa i nostri riposi, inquieta le nostre vigilie; e fra le campestri delizie ti fa tremare a' lampi, a' tuoni, alle folgori, alle gragnuole; fra i viva dei geniali banchetti ti mette suspizione della costanza, e lealtà degli amici; fra i plausi ti fa travedere o il maggiore merito, o la maggiore accortezza dei concorrenti. Ciò posto volgiti, o Uomo, dentro a te stesso, poichè

chè solamente in te stesso rinverrai la bramata felicità. Una virtude insensibile a tutte le umane vicende, intrepida in tutte le umane sventure, una virtù che guarda d' un occhio medesimo Creso ed Iro, Achille e Tersite, Eraclito e Democrito, una virtude a dir breve, indifferente a ogni oggetto puot' essere l' unico e vero oggetto della Felicità.

Folle se tu tel pensi, o Uomo, alto gridanmi col lor Maestro i Platonici. Esci oggimai da te stesso, allontanati da ciò tutto che ti circonda, disdegna la bassa terra, levati co' pensieri oltre l' aere; fissa la tua contemplazione nelle bellezze dell' universo; valica le regioni dell' etere, trasportati da sfera a sfera, colà t' acqueta felice. Diconmi intanto costoro che fu nelle sfere l' origin mia; che lassù visse lunga stagione il mio spirito sciolto dallo ingombro del corpo; e che scarico un' altra volta del corpo, avrò nelle sfere soggiorno eterno. Non voglionmi nemico in terra d' amore, anzi prescrivonmi che là dove inchinami una simpatìa dolce e forte, io m' allacci

con

con sicurezza, poiche non fo che rannodar quel legame, che già ci unì nella sfera, la qual ebbeci lunga stagione compagni amorosi, tranquilli, contenti. Là dunque sarò pienamente felice, e qui sarollo sol quanto resterò fermo col contemplante pensiero in oggetti sì magnifici sì stupendi, e gli unici degni dell' essere che pensa e vuole. Io dunque tento di spiegar alto il volo; ma mi tarpa le cupide penne un incondito suono di risa, che si fa beffe di tutto quello stuol di Filosofi. Veggo una turba di novelli disputatori, che scotendo il capo, e alzando alquanto le spalle a segno di compassione, sentenziano tutti ingannati, e me con essi se presto lor fede, que' gran Maestri. Pertanto ascoltiam questi ancora.

Son questi gli Stoici. È vana cosa, mi dicon essi, è chimerica il dar precetti ed idee generali della Felicità; poichè pretendono tutti che debba consistere in un adeguato contentamento delle potenze e de' sensi; ma variando questo negli uomini al variar degl' ingegni, delle indoli, delle inclinazioni, degli appe-

petiti, delle passioni, dell' educazione, dell' età, non può quindi essere nè uniforme, nè costante in tutti e per tutti l' oggetto della Felicità. Vedi un Imperadore Romano che armato d' arco e di frecce par che minacci qualche invasore di Roma. Aggirasi nelle sue stanze, e volge quà, e là gli occhi in cerca di preda. Chi 'l crederebbe? un Uomo sotto al peso di tanta mole d' affari, di eserciti da condurre, di provincie da conquistare, si mostra lieto e contento cacciando mosche; e quella mano che può mietere palme ed allori si sente paga e felice quando, non fallendogli i colpi, numera i cadaveri sparsi della grand' oste. In opposito vedi Alessandro, che dopo avere scorso il tremante Oriente colle vittorie, si chiama ancor infelice perchè all' udire da' Pitagorici, che vi avea tanti mondi quanti vi avea pianeti, e stelle nel Cielo; ahi, sospirando, diceva, e io non ho conquistato finora nè questo pur uno, per cui cotanto fatico. Spererò almeno tra gli uomini letterati di rinvenire l' uomo contento e felice? Le

scien-

scienze certo e le arti inventate furono per render l' uomo felice nella cognizion delle cose, e nella società co' suoi simili. Ma deh che quanto più m' adopero di sapere, quanto più svolgo di libri, quanto più mi gitto addietro ne' secoli oltrepassati, e di mano in mano m' accosto a' dotti de' secoli più vicini, tanto più scuopro che cose v' ha senza fine che ancor mi restano da sapere, che si sottraggono al mio sapere; e che m' inquietano in ciò che so, dubitando di saper male, e in ciò che non so, per certezza di non poter arrivar mai a sapere. Interrogo la natura, esamino l' esperienza, unisco alle mie cognizioni le cognizioni di secoli ben diciotto; trasvolo i Cieli coll' Astronomia; colla Fisica scorro la terra, e penetro nelle sue viscere; colla Chimica obbligo i corpi a svelarmi i lor elementi: ma tutto indarno ad acquetar il mio intelletto nella scoperta del vero. In somma sempre inquieto, sempre insaziabile ne' miei studj; per essi stessi conosco, che la compiacenza di ciò ch' io credo sapere è avvelenata

mai sempre dall' amarezza di ciò ch' io veggo ignorare. E dove dunque, ed in che troverem noi un oggetto, ch' oggetto sia di contentamento, e quindi di Felicità? Tutti, forz' è asserir cogli Scettici, potran formarne alcuno a se stesso: ma dubitin sempre che tal poi sia, e se lo è, teman sempre che fugga loro sul più bel del goderne. Quegli però sarà più felice che meno speri e men cerchi d' esser felice.

Dal ragionato sin'ora possiam conchiudere, che da niuna delle filosofiche Scuole non puote uscir propiamente la vera Felicità; ma sì che da' pensamenti diversi, dalle differenti sentenze, da' pareri contrarj, possiam trar que' principj e quelle illazioni, che ci guidino a stabilirla nell' oggetto da me proposto. Non già ch' io pretenda non poter da taluno trovarsi altrove, e voglia tutti rivolgere a quell' oggetto e a non altro: pretendo solo che in esso si adunino le cose tutte, le quali a giudicio de' Saggi, a' dettati della ragione, all' esame del cuore umano può contentar l' uomo, e quindi farlo felice.

Or

Or ripigliamo il discorso ; niuno dunque sarà felice se non giunga ad esser contento : e niuno sarà contento se per l' oggetto cercato e trovato non senta compiuti i suoi desiderj , soddisfatte le sue inclinazioni , ben regolati i principj , e schiuse le sorgenti e le fonti , che la natura ha poste nell' uomo per recarlo a quel bene , che solo è proprio dell' Essere ragionevole. Alle bestie diede natura l' istinto , nel cui secondamento godono al modo loro d' indomandata Felicità . All' Uomo diè la ragione ; con essa , per essa , ed in essa dee l' uomo e cercare e trovare Felicità , quant' è dato nella vita mortale , siccome il vero ed unico bene , al quale tende ed aspira la sempre giusta in se stessa e saggia e innocente ragione .

Pertanto non ci abbandoniamo alle guide , le quali col piacere de' sensi semplicemente , quanto si voglia schietto ed ingenuo , e cogli onori ed i comodi della vita ci promettono quel vero ed unico bene : poichè il piacere e gli onori ed i comodi della vita e sono soggetti a trop-

troppe vicende d' età, di stagioni, di circostanze; e non sono totalmente conformi ad una ragione che sentesi nata a più che a' semplici sensi, alle piacevoli facoltà, alle onorificenze ed agli agi. Il faticarsi poi nel combattere e contraddire con adamantina fortezza sensi, facoltà, inclinazioni, è spesso vana fatica; poichè le passioni che sono in noi non possono estinguersi mai, e posson esser rivolte a strumenti della virtù, e a suddite ed a ministre della ragione. Un bene che escluda i sensi, le facoltà, le passioni dell' uomo, non mai sarà oggetto d' umana Felicità.

Spiccherò forse un volo fuori di me, spingerommi su l' ali della contemplazione alto da questa terra, farò ritorno alla nativa mia Stella? Sogni questi son di Poeti, che cercano colà su quella Diva, che spesso quaggiù gli affanna, tormenta, tradisce, e quant' è più conosciuta, tanto più infastidisce; e quant' è più amata, tanto più rode per gelosìa, o tribola per incostanza, come querelansi tutto giorno nelle angosciose lor Rime; e al-

fine

fine per sazievolezza costringeli d' andar in traccia di Stella in Istella d' un altro spirito chè fosse loro congiunto con auspicj più fortunati . Il cuore umano anche scorto dalla ragione , non può contentarsi d' astratte idee , d' aerei sistemi , delle generali bellezze del contemplato universo ; anela ad un bene che lo contenti ed acqueti per un oggetto e presente e sensibile e posseduto .

Ma infine dispereremo d' esser felici ? Vivrem sempre incerti , sempre dubbiosi d' un bene che ci competa : e nell' indifferenza per tutti studieremo ad un indolente tranquillità ? Mainò , chè la ragion ci si oppone e ci dice , che dobbiamo esser cauti , che non dobbiamo precipitar nella scielta del bene ; ma che v' ha più d' un bene propio dell' uomo : e che di mezzo alle tenebre che ci si spargon attorno da tanta diversità d' opinioni , possiam far nascere quella luce che ci conduca .

Or io dalle cose già dette , e dalle sentenze esposte deducone , che l' oggetto della Felicità non debbe costituirsi nè

nel

nel solo piacere ; nè nella sola moderazione delle passioni ; nè nella sola astrazion da se stesso e dalle sensibili cose ; e meno poi nell' incertezza di tutto : ma sì nell' unione , nella contemperazione , nell' impasto , se posso usar questa voce , di tutte queste opinioni ; a guisa del buon Pittore , che dall' impasto de' varj e opposti colori fa risultar quel colore che più gli aggrada .

Pretendo io dunque , che nello stato Nuziale , quant' è da se , si ritrovi cotesto impasto ad esser quindi quel bene ch' è oggetto di vera Felicità . Lo Stato Nuziale gode e condisce i più dolci e innocenti piaceri , e ogni altro bene avvalora ed accresce : lo Stato Nuziale è nella grata necessità d' esercitar le virtù , e però costringe a moderar le passioni . Lo Stato Nuziale pasce il cuor di delizie tranquille e quete nella contemplazione d' un bene il più caro ed amato ch' aver si possa : lo Stato Nuziale in fine riposa contro ad ogni incertezza nello stabile possedimento di questo bene . In esso e per esso è contento il cuore, contenta la men-

mente, contente tutte le facoltà, i sentimenti tutti contenti quant' esser lo posson quaggiù. Che vuolsi di più a costituire un oggetto che meriti le ricerche dell' uomo più premurose che acqueti i suoi desiderj, che regoli le sue passioni; e oggetto che quindi assicurilo della cercata, ottenuta, innamissibile Felicità?

Niente è più dolce e più piacevole all' uomo d' un amor casto e bennato, il quale tra la gioja e il trasporto di non irrazionale passione partecipa a tutti i vantaggi, a tutte le giocondità della più fina amicizia: e quest' amore è l' elemento primiero, se posso così chiamarlo, dello Stato Nuziale. Aminsi come conviensi, due Sposi, e mi sapranno allor dire, se v' abbia cosa più degna delle ricerche dell' uomo di questo amor vicendevole, e se rinvenuto fra lor questo amore, abbiavi cosa che accenda ed appaghi i più vivi lor desiderj, le inclinazioni più dolci. La gioventù lo concilia, la bellezza e la grazia il rinforza, la presenza delle persone ogni dì più lo raccresce; e soprattutto le doti dell' animo, per lo amiche-

chevol riverbero sempre più luminose e brillanti, assicuranlo d' una inmanchevole durazione. Tutt' i piacer della vita si godono in questo amore; anzi quest' amore multiplica, e fa più preziosi e graditi tutti i beni di questa vita. A Voi mi appello Sposi amanti ed amati, a Voi già lieti per lo retaggio de' ricchi vostri Maggiori. Mugghiano numerosi, il so, nelle vostre stalle gli armenti, i pingui campi rispondono alla cultura, gemono i vostri granaj sotto al peso delle ricolte, insuperbisce tra molti il vostro avito Palagio, fiammeggian le stanze d' estranie tele, fumano le splendide mense di faticate vivande, e d' oltremontani liquori coronansi le allegre tazze; pronto è il servigio di famigliari, e di cocchi; vengono e vanno i leali congiunti, gli amici non finti, i clienti ossequiosi. Ma tutto ciò che varrebbe se ciascuno di Voi fosse solo a goderne? varrebbe in parte, nol nego; ma godendone insieme amendue quanto più s' aumenta e dilatasi il godimento di ciascheduno? Ciascheduno ne gode per se, e ciaschedun per altrui. Il

mirar perciò stesso comodo, agiato, contento chi fa seco una cosa stessa, rende più desiderabili e cari cotesti beni. Or che sarà quando pargoleggiar vi vedrete d' intorno i bene augurati figliuoli? quanto cotesta copia di cose aumenterà di valore? e quanto maggior farassi la compiacenza nello spingere le vostre cure, le vostre industrie, i disegni vostri a' nepoti più tardi? Oh Sacro amor conjugale, oh amor de' figliuoli, oh sacra riproduzion di se stessi, oh dono vero del Cielo! Tu solo puoi far sazio quaggiù l' uman cuore, tu solo adempiere l' immenso voto de' suoi desiderj ed affetti, tu solo perfettamente acquetarlo nell' inquietudine naturale, che il mette in traccia d' un bene che lo contenti: quest' è il bene che lo contenta compiutamente. Ma non vi credeste, o Sposi, che quest' amore richiegga comodi, ricchezze, onori al contentamento del cuore; Non già; esso puot' essere e debb' essere pago di se. Portatevi all' ufficina di sudato operajo, al casolare d' umile rusticano: vedrete al lor fianco la non oziosa moglie-

re, sedenti a' piedi i figliuoli. Chiedete se sien felici, e vi risponderanno col volgere il tenero sguardo alla Consorte e a figliuoli, che quando abbiano di che nodrirsi con essi, di rado invidiano le ambiziose Soglie de' Grandi.

È contuttociò vero che ricchi e poveri, nobili e popolani non pervengono a tale nel loro stato senza il soccorso d' una virtù, che frenando e volgendo a retto le lor passioni, li tenga paghi e contenti della lor sorte. Affermo poi che questa virtù non sol si richiede, ma si agevola, si fomenta, si fa più cara ed amabile dallo Stato Nuziale. Voi già, preclarissimi Sposi, siete condotti alle Nozze per mano della virtù; la virtù vi mostrò degni l' uno dell' altro; la virtù strinse il nodo; l' amore istesso più fervido vestissi tutto a virtù: e appunto questa virtù rafforzata di mano in mano, e nelle relazioni che verrà contraendo diramata ed estesa, vi colmerà di più stabile contentamento, e vi farà confessare colla più intima compiacenza d' esser felici. Intendesi per virtù quell' alta persua-

suasione, e quella vigile cura che l' uom conforma a' dettati della diritta ragione, sì per riguardo a se stesso che per riguardo ad altrui; virtù non affettata ma vera; virtù piacevole non arcigna; virtù sociale non solitaria; virtù lieta talora di se, ma lieta più sovente in diffondersi verso d' altrui; virtù che compie a tutti i doveri della dimestica società. E quali e quanti, e quanto rispettabili e sacri non sono essi i doveri del vostro Stato? E quale e quanta virtù non dimandano? E quale e quanta moderazion di passioni? Ma quale e quanta eziandio contentezza in questo doppio esercizio? In fatti qual' è lo studio, quale il pensiero, quali gli affetti e le cure a che sin d' or vi volgete? Voi me lo dite? Ah me lo dice assai chiaro quel reciproco sguardo onde vi mirate l' un l' altro, quel pronto stender di mano onde vi stringete l' un l' altro: Voi non siete solleciti che di piacervi, che di rendervi sempre più amabili, sempre più accetti vicendevolmente per gli ornamenti dell' animo, per un pensar uniforme, per un vo-

voler che si attemperi all' indole, all' inclinazione, al desiderio d' altrui. Ciò non ottiensi ch' avendo sempre a compagna l' assistitrice virtù che affreni ogni contraria passione, che volga l' amor proprio in amore comune. Il timore di dispiacere all' amata persona fa che non amisi se non ciò ch' è amato da lei; la stima della persona che pregiasi fa che non pregisi se non ciò ch' è pregiato da lei: la concordia de' cuori accorda insieme a uno scopo i pensieri, gli affetti, le azioni. Alla virtù s' associano allor le passioni medesime, e le rafforzano, e ne facilitano l' esercizio. Le passioni; o sia che avvicinino al bene, o sia che allontanin dal male; si uniscono a tempo e a luogo per suggerire le imprese più commendabili a vantaggio della Famiglia, alla consolazione della persona consorte, al bene star de' figlioli. Allor è pure che virtù insieme e passioni si collegano strettamente a far trionfar la natura ne' più soavi e più nobili suoi trasporti propri solo, o certo per singolar maniera, del vostro Stato. In questo giorno in che la

vir-

virtù passionata, concedansi queste espressioni, e la passion virtuosa v' annodano, trionfa in Voi e per Voi la natura, formando di due anime un' anima sola, di due cuori un sol cuore. Dilateransi questi trionfi ne' figli. Qual trionfo della natura per passione insieme e virtù nell' operoso amor d' una madre, nella non isterile tenerezza d' un padre! Come esultano nello accogliere i figli tra le lor braccia, nell' educarli tra le lor cure talor le più faticose! Come rallegransi nelle loro prosperità, come volano al loro ajuto contra ogni ostacolo, ogni pericolo, ogn' infortunio. Che se non havvi trionfo della natura più risplendente e più grato che nel soccorrere le altrui indigenze, nel consolare le altrui afflizioni, nell' allegerir gli altrui mali, nell' istruire l' altrui ignoranza, nell' emendare gli altrui difetti, e quando meglio e con più soddisfacimento si può far ciò, che verso la miglior parte di se medesimo la moglie e i figli? Tutto giorno presentansi le occasioni di questa trionfante virtù, e tutto giorno concorrono le pas-

sioni

sioni medesime a' bei trionfi. Aggiunger vuolsi eziandio non esser possibile che nello avvicendar di stagioni, nel variare di circostanze, nello svolgersi d' anni e lustri, il bel seren non s' intorbidi alcuna volta per qualche nugolo di dispareri, d' impreveduti contrasti, di dispiacenze non volontarie: talor la noja dell' uniformità, il fastidio del metodo usato, le accidentali sventure minacciano turbamento alla quiete dell' animo, infiamman gli spiriti di subito commovimento, e risvegliando il sopito amor proprio, il consigliano ad usurparsi i diritti non già più suoi. Ma pronta vien la virtù, e colla forza stessa delle passioni, che la vorrebbon combattere, combatte essa sdegnosamente il nemico, qualunque sia, della mutua tranquillità; ogni sventura, ogni noja rivolge ad occasion di pazienza per conforto propio e d' altrui; ogni nugolo scomparisce all' agile venticello dell' affettuose parole, e presto riede il sereno, che scintilla più vivo e più grato sulla scambievole Felicità.

Piacere e godimento di società, virtù e si-

e signorìa di passioni, che seco traggono a compimento della Felicità il riposo dell' animo che si bea nell' oggetto tutto conforme a se stesso, e tutto suo. Io non vi trasporterò con Platone, o Sposi, al terzo Cielo amoroso; non vi dirò che foste un tempo lassù; che un giorno (e lo ritardin le Parche a conocchia intera filata) vi ricongiungerete lassù: ben vi dirò che niente v' inebbrierà di giocondità più tranquilla, che lo affissare il contemplante pensiero ne' meriti l' un dell' altro; che il leggere l' uno nel cuor dell' altro la sempre crescente storia de caldi affetti; che lo accertarvi coll' eloquenza de' volti allegri e ridenti di sincera stima e amistà. Ogni rivolgimento degli occhi, ogni parola del labbro, ogni cenno della persona sarà novella saetta di purissimo oro appuntata, cui vibrerà di continuo amore non cieco, amore non incostante, amore non mai satollo. Se gli affari cittadineschi o campestri, se le diverse cure della famiglia e de' figli, se i doveri di privata o di pubblica società divida per alcun tempo l'

uno

uno dall' altro, la compiacenza del possedimento terravvi ogn' ora presenti al non inquieto pensiero; e potrà bene il ritorno raccrescere, non rinnovare la gioja del rivedervi.

Ma ciò propiamente che mette il colmo alla cercata e trovata Felicità è la total sicurezza nel mutuo possedimento dell' oggetto della medesima. I dubbi che saggiamente precedono nella scelta; il timor di fallire che accortamente accompagna le prudenti ricerche; il disprezzo di tutto quello che non costituisce il valor dell' oggetto, già cede poichè la scielta si è fatta, poichè cessano le ricerche. Già si possiede, e si possiede senza temenza di perdita, anzi colla pienissima sicurezza, che non può mai mancare, nè menomarsi il posseduto oggetto della Felicità. Il vincolo indissolubile delle Nozze, l' affetto non estinguibile, il sacro dovere eterno difesi più che da leggi esteriori, dagl' immutabili sentimenti del cuore, non possono affievolirsi per accidente che insorga, per variazion che succeda, per età che s' ac-

cumu-

cumuli, per incomodi, per disagi, per isventure che talor s' avvicendino; ma forte contro ad ogni disastro, immobile contro ad ogni urto, immortale contro alla morte medesima, questo vincolo, questo affetto, questo dovere resiste a tutto. Io dissi, persino contro alla morte, perchè se morte può disunir le persone non disunisce già gli animi; i quali colla reminiscenza, acerba sì ma soave, alleviano in qualche modo il dolore della separazione; e colla speranza di riunione beata consolano la solitudin presente. Quest' è, o Sposi fortunatissimi, la sicurezza del possedimento che perfeziona l' oggetto della Felicità: sicurezza che è propia del vostro Stato, e ch' invan cercherebbesi in altro stato di qualsisia società fra' mortali.

Pertanto eccovi aperto, o Sposi, il sentiero sul quale or vi ponete di vera Felicità. Seguano ad esser sempre innocenti i vostri piaceri; seguano ad esser sempre da virtù regolate e animate le passion vostre; tenete fisi i pensieri e gli affetti nel merito, nelle doti, nell'

amabilità vicendevole ; acquetatevi nella sicurezza del mutuo possedimento ; e la Felicità sarà sempre compagna vostra, perchè nello Stato Nuziale trovato avrete quel bene, ch' era oggetto degnissimo delle più premurose ricerche vostre, de' desiderj vostri bennati, delle ben condotte passioni vostre ; e che solo vi poteva render contenti, e nel contentamento felici di compiuta Felicità.



Die 10. Septembris 1800.
Imprimatur.
Inquisitor Generalis S. O. Placentiæ.

Die 17. Septembris 1800.
Imprimatur.
P. Lazarus Raffi P. Vic. Generalis.

Die 18. Septembris 1800.
Approbavit.
F. Thomas Margliani O. P. Lib. Pro-Cens.

Se ne permette la Stampa.
Piacenza 20. Settembre 1800.
D. L. Bertolini Consigliere Governatore.

Dalla Stamperìa Vescovile questo dì
27. Ottobre 1800.